

C'ERA UNA VOLTA

O UN TEMPO PASSATO



Prima e dopo ogni cambio di Scena del famoso quanto immancabile burattino marionetta & futuro automa, ecco di nuovo *Pinocchio* e di lui padre Geppetto, un tempo, infatti, li pensavano e costruivano di legno, quando cioè, i mastri artigiani sognavano il loro pargolo diletto.

Ma oggi più di ieri, dato i Tempi mutati e cambiati ad uso di automi disadattati, quantunque da taluni & tutti detti 'analfabeti' rinnovati, giacché assemblati su Scala industriale, sempre attuali quanto onnipresenti in maniera inusuale con il proprio altrui Sogno nel divenir d'incanto 'humani'.

Giacché 'taluni' sostengono che con i nuovi accorgimenti tecnici in uso al nuovo mercato (e/o teatro) automatizzato, per poter al meglio (e/o al peggio) intrattenere il "social-popolar-nobil" pubblico hora del tutto asociale e aggravato, da ogni palco e teatro ove inscenare il proprio ed altrui Sogno tecno-automatizzato o delirante ultimo atto, - avendo abdicato ogni Scuola di ordine e grado ad un circuito pre-stampato senza nessun abbecedario -, tutto possibile nel Fine (ove in-scenata l'intera Commedia ma hora divenuta antica Tragedia) ottenuto senza il sano principio per cui ed in cui l'humano nato.

La 'Bestia' che in verità e per il vero, lò (?!) havea curato e allevato, sia questa una lupa o un orango, rimpiange e rimembra i lontani tempi di una diversa èra, hora assiso alla sua grotta o taverna preferita, più ubriaco che saggio, più bestia che humano, quando con lei saliva verso la cima dell'albero, come un gatto in compagnia della volpe, in attesa del Padre ché per il vero lo havea forgiato nonché pensato più bambino... che orango...

Dacché ne deriva e consegue, che difficile pur apostrofandoli in Superiore Rima scorgere qualsivoglia evoluta differenza!

E con lei indifferenza e misfatto!

Oggi tutti corrono a baloccarsi con *Pinocchio* lor burattino diletto, e come già detto e purtroppo neppur più di legno!

Ma chi più piacere prova per la Ragione e Conoscenza che al *Bel Paese.... (Antonio Stoppani rese... accompagnato da tutte i Geni delle Selve)* deriva o dovrebbe (per il bene di tutti i burattini forgiati dai loro padrini), troverebbe motivo e diletto, riscoprire 'alla perenne ricerca del Tempo passato', quel Tomo Secondo al burattino di legno, ricomperato in ugual medesimo mercato ove lo havea barattato...

Dacché havea pur (*di nuovo*) venduto il Primo Abbecedario...

Rendo giusto merito, e con lui Memoria dismessa circa questo grande 'fedele', il quale immagino simmetrica Foglia allo stesso Ramo (*dell'Albero della Conoscenza*) quel *Reclus* certamente esiliato per ovvi motivi (*da cui le paradossali Ragioni*) di Stato. Anche lui enciclopedico erudito altrettanto noto, dallo stesso Torrente li accolgo come, direbbe il pio e sempre benedetto generale *Giulio Cesare Croce*, qual impallidito inorridito smunto *Eraclito* d'un Atto giammai contraddetto (*e neppur, se per questo, abbattuto dall'ascia della nuova o falsa conoscenza per ugual medesima Selva*), ma quantunque irrimediabilmente perso nei sani *Elementi di cui Genio e Intelletto* edificarono numerarono (*nei Secoli di Storia*), dalla galleria alla platea, sino alla più altolocato palchetto con nobile vista, e per sempre applauditi a Scena aperta...

La nuova Geografia è cosa seria!

La persa Natura una Tragedia!

Però ancor 'Prima della Prima' di cotal *Bel Paese* rappresentato e replicato dalla Scala sino al più ricco mercato da fiera, compresa Venezia perenne mascherata a festa; e seppur tormentato da ogni taciuto Impero ancor più astuto dell'Intelletto, quantunque da taluni (*o tutti*), affogato nella povera minestra senza abbecedario alcuno, ma quantunque sempre ammirato nella sua bellezza non meno dell'ardita eppur sempre scondita Cima, a cui - in questa difficile hora - ogni antico viandante affida la perduta Memoria (*non men della credenza o madia antica...*) ad un povero piatto di polenta senza *Bel Paese* alcuno.

Raccogliendo motivo e risentimento da Zermatt fino ad Asiago (*stagionato*) - non lontano da Gorgonzola -, della sua quanto nostra comune Arte circa la Natura oggi

troppo spesso violentata come divorata, ma quantunque ancor più saporita ed accompagnata al Padano, ovvero, l'industrioso humano artigiano grattugiato, sempre in astuta concorrenza con il proprio *Bel Paese* affogato nel Torrente della minestra d'ogni sera...

Certo il *Bel Paese* ne soffrirà molto!

E donde dal suo Genio deriva la corretta pronunzia nonché la nuova e più ricca saporita ricetta, dipende molto dai punti di vista ad ugual medesima mensa servita, e donde e non per ultimo, l'amore per la retta e più saggia Conoscenza circa la vera grammatica - in cui e per cui, scritta o grattugiata, e di cui l'uomo destinato e non più votato a rinnovarla...

...E da cui deriva ancora, sano appetito o digiuno assoluto!

Il mercato aspira al *Bel Paese*, ma il *Grano Padano* sbarcato da ogni stiva dalla lontana Russia fino al papero della più lontana America, compone l'artificio della nutrita concorrenza.

Sottratta ad ogni Menu - o antico e più ricco abbecedario - con cui si colma e ricompono il verso o l'incompreso accento, alla lingua dell'antico sfamato palato!

Dipende molto il modo con cui ognun Nessun escluso, sazia il proprio appetito in ugual medesimo verso a voi servito...

Con il 'voto' oggi (ri)scrivono una brutta pagina di Storia a cui - nostro malgrado - destinerò gloria ed elmo - del sofferto *Bel Paese* abdicato ad un nero regno del padano grattugiato, senza più gloria circa sano e duraturo Intelletto in cui sancita la libertà di ammirarlo così come il gradirlo..., e quando di nuovo richiesto il *Bel Paese* sarà servito ovviamente per ultimo, se ancora

farà parte del Menu di più nobile sorte a cui destinato il nuovo antico appetito riverito...

(L'editore)

Presi dunque una scranna e cominciai.

*'Voi volete dunque sapere che cosa sia il Club alpino...'*

È l'apostolo?

...gridò Giorgino.

*'Zitto: si può parlar d'apostoli, prima di spiegarne il vangelo?'*

Il nome stesso di Club alpino già vi dice che c'entra qualcosa di inglese. È impossibile che non abbiate letto o sentito parlar quanto basta per sapere che ci sono degli uomini di tempra così ferrigna che mettono ogni lor gusto nell'inerpicarsi su pei dirupi, come gli orsi e i camosci, e credono d'aver raggiunto lo scopo della loro vita, quando possono mettersi sotto i piedi la cima d'un monte tenuta per inaccessibile prima di loro.

Questa fatta di uomini, che ricorda in qualche modo gli antichi *Ciclopi*, si è tanto moltiplicata in questi ultimi anni, che ormai non vi è forse una cima nelle Alpi che possa dirsi intatta; e se andiamo innanzi di questo passo, l'epiteto d'inaccessibile andrà cancellato, quanto ai monti, dal dizionario.

Se mi domandate a qual nazione appartengano questi Nembrotti - o gagliardi eroi - vi dirò che non v'ha forse nazione la quale non ne vanti alcuno; ma credo che vadano distinti sopra tutti, per numero e per valore, gli Svizzeri e gl'Inglesismi. Gl'Inglesi hanno sopra gli Svizzeri il vanto dell'entusiasmo, di quell'entusiasmo, che si accende al pensiero della difficoltà e del pericolo.

Vedete quell'uomo dai capelli biondi, dal mento raso e liscio come tosse di marmo, dalla pelle bianchissima, silenzioso, serio, stecchito, che interrogato vi risponde con certi monosillabi fra il sibilo ed il rantolo?

Quello è un Inglese.

Voi lo direste la negazione dell'entusiasmo, della poesia, dell'ardimento.

Eppure non è così.

Tra noi e lui, tra la nostra poesia e la sua, c'è questa differenza: che noi ci mettiamo in orgasmo per nulla, mentr'egli, per commuoversi, ha bisogno di forti stimoli; la nostra poesia è un pochino arcadica, la sua procellosa.

Pendere dallo spigolo ghiacciato d'una rupe, sopra un abisso di mille metri, stare a tu per tu colla tempesta in mezzo all'oceano le mille miglia lontano da ogni terra; sentirsi preso come una paglia tra montagne di ghiaccio danzanti nell'immensa notte dei poli; ecco le impressioni a cui agogna, come noi desideriamo di assiderci sopra un tappeto d'erbe e di fiori, di cullarci in barchetta sul placido lago, di starcene sdraiati al rezzo d'una pianta quando fiammeggia il sole di luglio.

Perciò appunto gl'Inglese s'invaghirono tanto delle Alpi e delle salite alpine, che, essendo abituati ad associarsi per ogni menomo intento, istituirono un'apposita società anche per le salite sulle Alpi. Questa società si chiama Alpiner club, che vuol dire Associazione per le Alpi. I soci si chiamarono alpinisti, ed in mezzo a loro avrebbe dovuto arrossire chiunque non potesse raccontare pericolose avventure, né avrebbe potuto aspirare al grado di presidente (se mi fu detto il vero) chi non avesse piantato la bandiera del Club sopra una vetta non ancor tocca.

*Ma a che pro?'*

...interuppe una delle mamme, già paurosa che i figli s'invaghissero di tali spedizioni.

Per ora la storia; le riflessioni, se vi piace, le faremo poi. Il costituirsi in società, ossia il riunire ad un solo intento il senno, l'esperienza e tutti i mezzi di molti, per ripartirli di nuovo, più completi ed efficaci, sopra ciascuno, agevola a tutti la via di raggiungere lo scopo comune.

Infatti, dopo l'istituzione del Club alpino inglese, le corse sulle Alpi si fecero così frequenti e con esiti così felici, che in breve nessuna valle rimase inesplorata, nessuna cima inaccessa. **Il Monte Bianco**, che fino ai giorni nostri serbò non disputato il vanto di segnare il punto pili culminante d'Europa, è ormai ridotto così domestico che il salirlo è per gli alpinisti una partita di piacere. **Il fiero Jungfrau** non è più da lungo tempo la vergine intemerata, che suona il suo nome. **Il Monte Rosa**, che s'imporpora al primo raggio d'oriente, vide improntato orme umane il suo candido cappuccio; e non poté alla lunga sottrarsi all'ardimento degli alpinisti nemmeno **il Cervino**, che rizza ignudo il suo corno dai campi delle nevi eterne come le piramidi dalle sconfinite arene del deserto.

È singolare davvero che dalle isole dell'oceano dovessero le Alpi attendersi i pili caldi innamorati; ma è più singolare ancora che gli ultimi e i più pigri ad unirsi a quegli alpinisti fossimo noi, fortunati abitatori del bei paese che il mar circonda e l'Alpe.

Era una vergogna, n'è vero?

E la sentirono profondamente i pochi fra noi che s'invogliarono delle Alpi.

**Quintino Sella** fu il primo a levare il grido della riscossa, e riuscì a fondare il Club alpino italiano che gli valse l'onore degli scarponi ferrati di cui lo vedete calzato sempre nei nostri giornali di caricature. Il Club alpino italiano ha la sua sede a Torino, o le secondarie in Aosta, Varallo, Domodossola, Agordo, e stupite! a Firenze ed a Napoli. Vanta a quest'ora valorosi proseliti, emuli dei più arditi Inglesi....

Ma... non posso tacerlo; marcate pure le ciglia, spalancate pure la bocca; la cosa è così l'apostolo del Club alpino Italiano è un Inglese. Scommetto che appunto per questo vi pizzica ancor più forte la curiosità di conoscerlo e di ascoltare un pochino del suo Vangelo, non più da Budden, ma semmai ravvivarlo da un simmetrico Maestro; così a codesto punto di svolta, o cambio di Scena, simmetricamente ne ravviviamo la Memoria, lodiamo la sua Opera, perché mai fu era ed è ancora, un Budden da trofeo, semmai Artista d'un diverso Ingegno... (*così parlò il Bel Paese*)

Così come ben leggete e leggerete, il **Dialogo...** prosegue - senza accenti o diversi accadimenti - sottratti all'odierno precipizio dell'Abisso in cui posta la Conoscenza senza Intelletto alcuno (*giacché come avete appena letto e mi auguro anche compreso e digerito, il Genio oggi più d'allora morto nell'odierno apprendimento...*) del nostro ed altrui regno terreno; ma quantunque in più Elevati Cieli disquisito come nel sommo bene seminato; e in diversi Elementi rinascere alle sane Ragioni di quanto Creato e difeso per il Bene d'ognuno...

Tra lo *Stoppiani del Bel Paese...*, e dal *Ruskin* rimembrato per l'Arte che da questo deriva o dovrebbe, e non solo dall'Opera ammirata o pregata, ma dalla Natura che al meglio l'havea ispirata (*e non certo 'commissionata' per brama di potere*).

In total Elevata Natura (*e il suo Genio*) dico o dicevo, ove disquisiamo le alterne Stagioni del Creato, ovvero,



Intelletto e Dialogo posto alle Infinite condizioni d'un immateriale Tempo e il suo grande Architetto (*ormai quasi del tutto perduto*), specchio di Madre Natura la quale in suo riflesso di Luce (...*onda o particella avremmo preferito ignorarlo, giacché l'onda nel Fiume in piena che a noi si rileva e rivela qual offesa mista al fango della mancata sepoltura specchio di cotal naufragio o Tempesta, in cui la morte annunzia la punizione qual solo destino dell'oltraggio ricevuto: galleggiare come cosa digerita et anco sgradita alla vista...*) insegna ed impera, siamo in attesa e in procinto dell'Eterno Viaggio, per ogni Sentiero dimenticato, o peggio, abdicato ad una indecorosa fine (*senza ritorno alcuno per ciò a cui abdicato l'Elemento posto in ugual intento...*).

Conferire gli impareggiabili colori d'Autunno, ovvero quando l'humano occhio coglie ma non vede la morte della terrena stagione dalle naufragate sponde di ugual Torrente, noi in questo Ponte attraversato, donde il Fiume scorre con un rimpianto antico, cogliamo l'Infinita condizione dell'immateriale Universo... ove disquisito il Tempo perduto....

Per questo i colori che ammirate così come i frutti che la Terra ci offre fors'anche 'offriva' di impareggiabile bellezza, non meno delle innumerevoli pose, seppur aggravate da diversi Ragioni senza Intelletto alcuno, quantunque ricolme di altrettanto oro.

**L'humano**, brama - cerca baratta e confonde - nell'altro oro che non sia materiale metallo divenuto preziosissimo sterco, per il quale, il mio amico havea ben disquisito come cogitato e da cui presumo inghiottito ma non certo digerito. Ma sappiamo bene, come gli Dèi insegnano, la punizione per ogni sua Visione, sarà restituita in una diversa Rima come più moderna Opera, senza prospettiva alcuna di scorgere l'oro che un Tempo risplendeva...

Nel Fiume di questo o un diverso invisibile Sentiero...

**Il Divino come il Sacro**, *al contrario*, ovvero coloro che l'hanno scorto contemplato... e poi forgiato (*e non certo masticato... neppure come agnello saporito*), aspirano per Infinita incorrotta immateriale condizione divina, coglierne una simmetrica prospettiva nell'Arte della nobile Natura pregata e non più ammirata.

*Hora* se lento cammini e procedi osserverai morire per poi risorgere, alle seppur frammentate mutate diverse condizioni a cui destinato Arte uomo e Natura dissociate dal loro Genio, divenire oro della 'moribonda' (*simmetrica al nostro delirante delirio scritto nella Tragedia, a cui, in verità e per il vero, volge questa Morta Natura...*) linfa dissolversi all'avvelenato Elemento: prediletta Sacra Stagione (*e non solo moto evolutivo*) in attesa del suo Dio (*o Infinito*), divenuta più speranza - che futura certezza - di rinascere Madre di quanto Creato... dall'Universo nato.

Quando ogni suo Profeta per Lei sarà inchiodato e perseguitato, ne rimpiangeranno così come ammireranno il Disegno...

Lieve lo cogli e coglierai nel nostro Sentiero (*diverso dall'ingordo istinto d'un affamato palato in cerca di vivo nutrimento*) abdicato al Viaggio terreno, noi preghiamo seminiamo, ed in ultimo contempliamo, più Elevate Sfere & Ragioni in quest'ora comporre e punire, una diversa speranza colma del Sacro a cui Intelletto e Conoscenza hanno perso il gusto, abdicato o deviato da ogni terreno appetito, del sano nutrimento qual Sentiero per la dovuta Cima a cui aspira la lingua d'un diverso Intelletto; e mai sia detto intestino (*o più saporito istinto*), qual Golgota della sola disumana latrina a cui ognun destina Sacra mensa così ben digerita nel futuro sterco di questa Vespasiana... seppur perduta piazza antica...

(L'editore)

Fuori di qualche emendamento di sole parole sono due soltanto le novità introdotte in questa nuova edizione, e furono entrambe suggerite dal fatto che questo libro è già, e dalla speranza che continui ad essere, adoperato nelle scuole come libro di lettura. La prima è quella d'una tale riduzione di prezzo, da renderlo accessibile anche alle infime classi, così che anche per le scuole rurali non si possa trovare facilmente altro libro che, a parità di mole e bellezza d'edizione, si venda per si poca moneta.

La seconda novità consiste nell'introduzione degli accenti tonici sulle parole, secondo il sistema già proposto e adottato dai migliori maestri, allo scopo di facilitare e universalizzare la retta pronunzia della lingua italiana. L'uso di questi accenti non è più dunque nemmeno una novità per sé stesso; sicché egli potrebbe essere per questa volta dispensato dal subire la sorte inevitabile di tutte le novità, per quanto buone, ragionevoli ed utili; quella d'essere accolte con indifferenza dal pubblico, per natura tradizionalistico, e, se occorre, anche d'esser combattute da quei medesimi che dovrebbero essere i più interessati a favorirle. Qualche riflessione in proposito non tornerà tuttavia inopportuna.

*Proprio non c'è peggior malato di quello che del suo male non s'accorge.*

Bisognerebbe peraltro diffondersi troppo, entrare in troppi particolari per dimostrare come attualmente, specie nelle province d'Italia forse più popolose e colte, infinitamente maggiore del bisogno d'imparare a bene scrivere, sia quello di apprendere a ben parlare. Me ne appello a chiunque si sia occupato un po' della materia, o abbia anche soltanto avuto occasione di istituire semplicemente a orecchio un paragone tra i diversi modi di parlare la lingua italiana, di quelli che predicano, insegnano, arringano, o semplicemente conversano

secondo i diversi paesi, o secondo le persone che ai diversi paesi appartengono.

*Che babilonia pel semplice dato e fatto d'una cattiva pronunzia!*

Intanto è più facile trovare, per esempio a Torino Milano, cento persone che pronunziano benissimo il francese, che una la quale pronunzi tollerabilmente l'italiano (l'esempio del futuro Reclus mi appare più che valido).

Quelli che hanno fatto un corso di studi, e son venuti in in contatto con gente molto educata, tanto tanto, o per udito, o per qualche studio a proposito, si sono formati l'abitudine d'una pronunzia un po' meno infelice, e saltan fuori meno facilmente con certe **idiotaggini**, con certi qui pro quo di pronunzia, specialmente di piane e di sdruciole, che fanno ridere i polli.

**Non così la gran maggioranza, che ha finito la sua carriera di studi colle elementari**, dove si cominciava coll' **a-bi-ci-di**, insegnando a leggere **a-be-ce-de**, e si tirava innanzi coll'u lombardo, inesorabilmente acuto come una lancia, e via col resto come veniva, sotto il dettato del più imperterrito tradizionalismo.

**Parecchi di questa grande maggioranza**, continuando ad erudirsi colla lettura di libri o di giornali, sono giunti a levarsi ad un certo grado di cultura, e sanno a tempo e luogo sciorinare il loro bravo discorsetto nell'aula del consiglio comunale, o del comizio agrario, della congregazione di carità; e sarebbero usciti con plausi anche da qualche pubblica assemblea, se lo scoglio di quella lunga o di quella breve non avesse fatto naufragare d'un tratto in una pubblica risata tutta la loro eloquenza.

Già per questi, come per tutti quelli che, al pari dell'autore di questo scritto, hanno oltrepassato da troppo tempo l'età della discrezione, non c'è che incrociare le braccia e ripetersi — *oportet studuisse*. — **Ma ora dobbiamo pensare a rendere migliore della nostra in tutti i sensi la nuova generazione** che va crescendo nelle scuole e nelle famiglie.

**Ma l'Autore è altresì persuaso** che sarebbe una sciocchezza sperarla giacché più facile incontrare una moderna *Fata ex turchina che un Pensiero Retto*, quando e dove si sa che nessuno gli darebbe retta in merito a codesto altrettanto cogitato Sogno. Peraltro, se la proposta si riducesse a quella dell'accentatura dei libri destinati all'insegnamento della lingua italiana, specialmente nelle scuole primarie, ginnasiali e normali, mi pare che nessuno dovrebbe farle il viso dell'arme, e gridare, come pure s'è fatto in altri tempi, all'inutile, all'impossibile, all'assurdo.

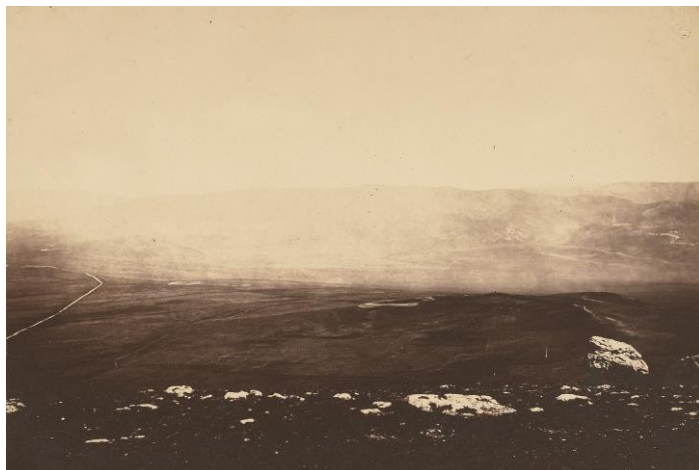
**Se volete ottenere qualche cosa di durevole**, cominciate senz'altro dagli Abbicci e dai primi gradi di lettura: in séguito, un buon Dizionario, una buona Grammatica una buona Antologia e alcuni libri di lettura più popolare e più in uso nelle scuole.

(*A. Stoppani*)

Soprattutto - e come già detto - all'attenzione di piemontesi altolocati quanto da lombardi accompagnati non men che napoletani e siciliani giostrari e pupari fondare e seminare averi e ricchezze per ogni Feudo e longobardo legato, i qual tutti affollano e affolleranno, o al contrario e roverso, marineranno (in latitanza o protetta accordata superiore parlamentare appartenenza) gradi superiori quanto Elementari del comune sapere, evadendo di concerto giusto accento e retto componimento, anche se esplicitato in dotto intervento gettonato alla sala comunale qual futura aula parlamentare, **raccomandiamo loro** e per sempre, oltre

l'accento detto, anche giusta corretta pronunzia per quanto espresso oppur con la Fata ex turchina o Alcina cogitato, così che li si possa 'differenziare' dalla raccolta e/o sterco all'isola (ex penisola) ecologica seminato, in quanto se pur ottimo concime non men che fertilizzante, l'odore offende lo stomaco quanto la Ragione - e con Lei - il Verde Pensiero sull'ali dorate dell'Elmo nutrito che fu del povero Scipio...

## QUATTRO ELEMENTI



**Le conferenze di Acqua ed Aria** erano animate dalla volontà di togliere alla scienza il marchio antireligioso che *Ernst Haeckel* vi applicava predicando Darwin in una chiave filosofica materialistica.

*Anche in Italia, la cultura dominante parlava della scienza come antidoto alla metafisica e alla religione, presentate come oscurantiste e antiscientifiche.*

**In polemica con questo stato di cose, Stoppani**, prete e scienziato, rivendicava i diritti di una scienza cristiana. È presente in queste pagine l'idea linneana di 'economia della natura', che a sua volta rimandava alle concezioni della teologia naturale sei-settecentesca in cui è possibile ritrovare le radici di una scienza ecologica che

si costituì come campo disciplinare distinto solo agli inizi del secolo.

La Natura è compresa da *Linneo* come un sistema gerarchico in perfetto equilibrio, in cui ciascun essere creato è destinato a svolgere un ruolo specifico all'interno del mondo naturale, in funzione del mantenimento dell'equilibrio del sistema complessivo al cui vertice è posto l'uomo. Ogni minerale, ogni pianta, ogni animale è stato creato per stare in rapporto con gli altri elementi naturali; 'ogni minimo particolare ha un profondo significato, tutto è stato previsto, tutto contribuisce a mantenere un equilibrio generale all'apparenza delicato ma in realtà solido ed eterno perché fondato nella mente di Dio'.

**La teologia naturale**, che rappresentò uno stimolo importante per lo sviluppo della scienza sperimentale della natura, si basava sull'idea che l'esistenza di Dio fosse dimostrata, non solo dalla Rivelazione, ma anche da argomenti tratti dalla ragione e dai sensi. **Questa physico-theology** ebbe in alcuni filosofi e teologi protestanti del secondo Seicento i suoi principali teorizzatori. Essi tentarono di giustificare su basi religiose lo studio e l'osservazione diretta della natura, presentati come arma importante nella lotta contro l'ateismo. Nella prima metà del XVIII secolo, queste idee furono poi ampiamente divulgate dall'abate *Pluche* nell'opera *Le spectacle de la Nature*, pubblicata a Parigi tra il 1732 e il 1742. Non a caso l'opera è dedicata ai bambini: il libro della natura è il 'testo' più completo e più perfetto, non solo per dare piacere allo spirito degli adulti, ma anche per istruire e formare i fanciulli, facendo loro riconoscere in quell'ordine il disegno divino che lo ha realizzato.

**In Acqua ed Aria**, l'idea di *'una Provvidenza, ragione e principio d'ogni cosa creata, il cui concetto è quello di una Provvidenza efficace, cioè di una intelligenza divina, che*



*mentre prevede il bisogno, ha anche il potere e il volere di provvedervi*, si traduce in un'approfondita analisi delle interrelazioni che sorreggono l'intero sistema.

La *'prima grandiosa rivelazione'*, emerge dal constatare *'che non v'ha fenomeno in natura, che non sia legato, per un sistema di mutua dipendenza, a tutto l'universo'*.

Il geologo lombardo intende dunque illustrare nella sua opera il **'circolo'** che caratterizza il sistema della natura, un *'circolo, infinitamente molteplice, che si svolge e rientra in se stesso indefettibilmente'* per impedire il ritorno al caos originario e garantire all'uomo, scopo supremo dell'intera creazione, l'ordine di cui necessita per la sua sopravvivenza e il suo progresso.

*Stoppani* sostiene infatti che *'la terra senza l'uomo è un non senso'*, e proprio questa visione ancora pienamente antropocentrica limita la portata della sensibilità ecologica espressa dalla filosofia geologica dello scienziato. Pur senza pretendere anacronisticamente una consapevolezza che emergerà soltanto nel secolo successivo, si potrebbe osservare che, già negli anni '50 dell'Ottocento, l'americano *Henry David Thoreau* non solo aveva messo in discussione i modelli statici dell'economia della natura di *Linneo* alla luce delle teorie evoluzionistiche che emergevano in quel periodo, **ma aveva richiamato l'attenzione sulla potenza distruttrice dell'uomo.**

**Negli stessi anni**, un altro esponente della cultura americana, lo scrittore e filosofo *Ralph Waldo Emerson*, aveva richiamato l'attenzione sull'entità delle trasformazioni ambientali apportate dal progresso umano, denunciando come la distruzione immotivata delle aree boschive mettesse in pericolo gli animali e l'equilibrio ecologico, oltre alla base stessa dell'economia umana.

**Per la verità**, in un articolo **del 1873** intitolato *‘L’uomo e il suo impero sulla terra’*, Stoppani aveva definito il genere umano ‘ladrone del mondo’ e aveva lasciato timidamente emergere una preoccupazione protezionistica (‘che sarà quando tutta l’Europa sia lavorata come l’Inghilterra, e tutto il mondo come l’Europa?’). Tuttavia egli aveva finito per ribadire come la terra fosse destinata all’uomo e all’inevitabile suo progresso:

*‘monti disboscati; piagge nude imboscate; i deserti mutati in prati; le squallide ericaie in campi biondeggianti di messi; i nudi colli in vigneti e giardini [...]. Giorno verrà che la terra non sarà che un suggello della potenza dell’uomo, e l’uomo un suggello della potenza di Dio’.*

Si affaccia in queste pagine il tema dell’ordine sociale, di una natura in cui gli scopi di ciascun organismo debbono essere collettivi e gli usi reciproci ancora una volta in una prospettiva tutta linneana. Il naturalista lombardo parla infatti di una *‘legge di mutuo soccorso’*, che affida agli animali viventi sulla terra la conservazione del mondo naturale affinché *‘ai padri succedano i figli, alle generazioni le generazioni, e l’equilibrio, l’ordine e la vita si mantengano costanti nei tre regni della Natura’*.

(Ringrazio la preziosa Segnaletica qual introduzione in questo Sentiero con cui accompagnato e non solo Tomo rinato; già più volte esaminato nella suo ciclico pellegrinaggio qual indispensabile Elemento con cui ricongiungersi con gli altri così da formare, e giammai celebrare, una più vasta e certa Geografia donde il Tutto deriva (compreso l’Eretico Viaggio), non più metafisica ma nobile Eretica Dottrina [e come tale destinata, per quanto pregato, all’eterna persecuzione così come ogni cosa Creata da parte dell’Impero dell’Uomo] prima della Fisica detta, ed in cui ogni Elemento a voi donato celebra la primaria funzione e Dio così pregato. Segnaletica e Sentiero curati fin codesto bivio da *Elena*

Zanoni, ma da buon autodidatta e ricercatore voglio a voi rendere la vista ancor eccellente e magnifica, e dal bivio proseguo a riformare i pixel nascosti all'oculo di una sguardo per sempre perso e abdicato a ben altro affinché da codesta segreta metafisica possa rinascere l'Elemento, oppur se preferite, Tomo... ed ancora e viceversa... Buona passeggiata...)

## PUREZZA DEL MARE E DELL'ATMOSFERA



Tutto diciamo, per quell'abitudine del linguaggio che chiama tutto la parte, quando la parte è così smisuratamente grande, come sono grandi i vantaggi che l'uomo ricava da ciascun regno della natura. Volgendo agli abitatori del mare quella domanda che noi ora indirizziamo alle piante della terra, noi interroghiamo la vita in una delle sue più potenti manifestazioni. Abbiamo considerato gli animali marini, non come centri individuali di una parziale attività, ma come un gran sistema di forze, a cui cercammo le ragioni dell'organismo oceanico. Ora rispondano le piante; ma considerate nel loro complesso, come un gran sistema di forze, come un grande apparato che funziona sulla superficie asciutta del globo, fisso sul fondo dell'Oceano atmosferico come l'apparato dei coralli sul fondo dei

mari, come una grande armata schierata in campo anch'essa contro gli elementi che congiurano al ritorno del caos. Perché i vegetali rispondano in questo senso, noi dobbiamo prescindere da tutte le specialità che riguardano ciascuna pianta, e badare soltanto, come abbiám fatto coi coralli, a ciò che hanno di comune. Considerando i coralli, e tutti gli abitatori sedentari del fondo marino, in quanto hanno di comune; considerandoli cioè come animali secretori dei sali calcarei, abbiamo scoperto l'arcano magistero che essi rappresentano e rappresentarono in tutta la serie dei tempi. Considerando ora ciò che hanno di comune le piante, scopriremo il grande magistero che esse pure rappresentano e rappresentarono in tutta la serie dei tempi, prima ancora che venissero gli animali a godere di un regno che era loro preparato da lunga stagione.

Che cosa hanno dunque di comune fra loro le piante?

Esse respirano.

Considerate nel loro grande complesso si possono definire come un immenso polmone.

Le piante respirano come gli animali; il loro polmone è principalmente rappresentato dalle foglie, seminate di stomi cioè di migliaia di boccucce, destinate a introdurre il fluido vitale. Tolte all'atmosfera, anche le piante, come gli animali, muoiono asfissiate. Non basta però che sappiamo che i vegetali respirano l'aria. L'aria non è così semplice nella sua composizione, che ci troviamo dispensati dal conoscere quali siano gli elementi che essi respirano. Gli essenziali componenti dell'aria atmosferica sono, il sapete, l'ossigeno e l'azoto, a cui si aggiunge, parte minima ma pure essenziale, il gas acido carbonico. I fisici sottomettendo le piante ad accurate esperienze giunsero a scoprire che la respirazione delle piante non avviene sempre allo stesso modo come negli animali. Le piante infatti, secondo le diverse condizioni dell'ambiente, talora, come gli animali, assorbono

L'ossigeno, ed emettono l'acido carbonico; talora invece emettono quello ed assorbono questo, Noi ci intratterremo più tardi della specialità di questo fenomeno; sta intanto il fatto che, se noi cerchiamo come quello stelo erbaceo è divenuto una robusta antenna, ciò avvenne a furia di assimilarsi l'ossigeno e il carbonio dell'atmosfera, oltre ad una dose tenuissima di idrogene.

[...] Quando però si parla dell'ossigeno, e principalmente del carbonio, che compone la parte maggiore della pianta, la questione riguarda interamente i rapporti tra l'atmosfera e le piante:

Come noi assorbiamo l'ossigeno ed esaliamo il gas acido carbonico; così le piante assorbono il gas acido carbonico, ed esalano l'ossigeno. Ciò almeno avviene quando è più attiva la respirazione delle piante, cioè di giorno, principalmente nelle lunghe giornate estive, finché dura ancor viva la luce. Avviene il contrario quand'essa s'adombra, o durante la notte. Siccome però, più attiva e durevole è l'influenza della luce; così l'esito finale della respirazione delle piante è come assorbissero sempre l'acido carbonio ed emettessero l'ossigeno. Ciò è tanto vero che, come dissi, la composizione del legno, esprime, in certo senso la formola chimica del gas acido carbonico, il quale, sotto l'impero delle forze vitali, si individua e si condensa nella pianta sotto la forma di un organismo vivente.

[...] Da una parte il fondo del l'Oceano coperto di animali secretori, principalmente di coralli, che reclamano pel loro sostentamento montagne di calcare; dall'altra qualche atomo di questo sale diluito nell'immensità dell'Oceano, Ma allora abbiamo anche trovato la ragione di così enorme sproporzione. Questa ragione è semplicissima: di un prodotto qualunque ce ne sarà tanto meno nei magazzini, quanto più numerosi e attivi ne sono i consumatori.

Che questa ragione potesse applicarsi al caso presente?

Fossero le piante deputate appunto alla consumazione, alla eliminazione di quel gas acido carbonico, o dirò meglio di quel carbonio, che rende impura l'atmosfera?

Fossero le piante deputate a tenere costante la dosatura dell'atmosfera, per ciò che riguarda il gas acido carbonico, come gli organismi secretori, sono destinati a mantenere costante la dosatura del mare, per ciò che riguarda il carbonato di calce?...

In questo caso ci saranno, come pel carbonato di calce, delle sorgenti, dei fiumi, che versano continuamente nell'atmosfera una quantità sufficiente di acido carbonico, che provveda alle esigenze del mondo vegetale.

Vi sono difatti dei fiumi che versano nell'atmosfera e il gas acido carbonico, e tutti i gas che sostanzialmente o accidentalmente la compongono. L'atmosfera, l'ho detto, è un grande oceano, ed ha i suoi fiumi, ed ha le sue correnti oceaniche, ed ha una circolazione simile a quella per cui le acque si rimutano dal mare alla terra, e dalla terra al mare.

Sì, anche l'aria circola dall'atmosfera alla terra, e dalla terra all'atmosfera; dall'esterno all'interno, e viceversa. Così l'atmosfera, come il mare, si mantiene, fin dall'origine dei tempi, ed intrattiene la vita dei tre regni della natura, il minerale, il vegetale e l'animale.

Non vi farò questione dell'origine primitiva dell'atmosfera. Certamente essa doveva involgere il globo, pura come al presente, dal giorno in cui fu consegnato alla terra il germe di una prima pianta, senza attendere nemmeno che la sua fosse improntata da un primo animale a respirazione aerea.

Ma consideriamo l'atmosfera come un elemento inalterabile; ma noi erriamo certamente quando come un nimbo che involge la terra, che si muove, ma non si muta. L'atmosfera è la sede di una immensa attività, è il teatro di continue trasformazioni, ed essa medesima è soggetta a trasformarsi continuamente. Anche qui si hanno gli elementi che congiurano al ritorno del caos: si hanno dei divoratori dell'atmosfera, che sarebbero capaci di consumarla interamente, se anche per essa non fossero scritte ad eterno quelle leggi di compenso, per cui l'universo si rimuta e si perenna.

L'ossigeno, il principio della vita per noi, è anche il gran principio ossidante ed acidificante. In preda, direbbero, ad una libidine cieca è sfrenata, si unisce, si accoppia a tutti gli elementi del globo. La terra è tutto un impasto di ossidi, di acidi, di sali; è tutto, cioè, una massa di ossigeno combinato coi diversi elementi. Non vedete come tutto all'esterno si guasta, dal metallo più duro che si copre di ruggine, al più molle tessuto che imputridisce?

È l'ossigeno che rode rabbiosamente, il ferro, come dissolve la spoglia di un animale, Nell'interno della terra è lo stesso. Le sorgenti minerali non tornano dalle loro peregrinazioni e sotterra cariche d'altro che di prodotti ossigenati, i vulcani non eruttano, dalle enormi ventraie che silicati, cioè i prodotti della combinazione dell'ossigeno colla magnesia; l'allumina, la calce, la potassa, la soda. L'ossigeno infine, a calcoli fatti, rappresenta la metà del globo. Quello dell'atmosfera non ne rappresenta che una piccola porzione, liberata dagli amplessi con tutti gli elementi della natura. Ma questa piccola parte non è libera certamente da suoi istinti sfrenati, ed è perciò appunto che tutto si guasta a contatto coll'atmosfera. In breve tutto l'ossigeno atmosferico sarebbe distrutto, ossia combinato. Se l'atmosfera pur si mantiene respirabile da tanti milioni di



anni, vi sono certamente delle sorgenti che ridonano all'atmosfera l'ossigeno perduto.

Una di queste sorgenti (la diremo un'immensa fiumana) è il regno vegetale, che versa di continuo nell'atmosfera torrenti di ossigeno. L'ossigeno è anche continuamente esalato dai vulcani, poi vi saranno altre sorgenti, ma noi non vogliamo occuparci della dosatura dell'atmosfera, per ciò che riguarda l'ossigeno. Ci basta di poter dire che l'atmosfera, anche per l'ossigeno, continuamente si rimuta ed ha bisogno di un magistero continuo, perché la sua dosatura si mantenga costante. Lo stesso ripetiamo dell'azoto, il principale componente dell'aria atmosferica. L'azoto si direbbe il più inerte, è tuttavia uno dei principali elementi dell'organismo animale. Anch'esso adunque deve continuamente rimutarsi. Le sue evoluzioni sono del resto poco note alla scienza. Anch'esso tuttavia ha delle sorgenti ben conosciute. Si svolge dalla fermentazione e dalla putrefazione animale, e sgorga anch'esso dalle viscere della terra.

(*A. Stoppani*)

Nella visione di *Stoppani*, pertanto, i contributi teorici assimilati dalla tradizione *sei-settecentesca* si fondono con un nuovo sentimento della natura emerso nel milieu culturale del Romanticismo dando luogo a una nuova concezione del globo terrestre, opposta a quella meccanicistica teorizzata dall'Illuminismo e dal materialismo francesi. Si tratta di una visione dinamica della natura in cui l'organismo vivente è regolato dal mutuo scambio delle forze chimico-fisiche.

*Acqua ed Aria* permette dunque di collocare il geologo lombardo al punto di incontro tra le due linee di tendenza tipiche della cultura scientifica italiana nel corso dell'Ottocento individuate da Pietro Redondi. **La prima**, di ascendenza illuministica ed empiristica, attraverso la mediazione del pensiero di Romagnosi e

Cattaneo, attribuiva alla scienza, valida in primo luogo in quanto scienza applicata, una ‘funzione sociale e pragmatica’. **La seconda**, di ‘carattere spiritualistico e speculativo, proponeva, [...] un primato della scienza italica, un primato non distante da quello giobertiano che era anch’esso mosso dalla ricerca dell’identità storico-culturale della nazione italiana’.

**Questa seconda tendenza**, prevalente nella cultura scientifica italiana del periodo e apprezzata dagli stessi esponenti della linea illuministica, contribuì peraltro all’affermazione di ‘una scienza di carattere naturalistico e sperimentalistico sullo sfondo speculativo di concezioni dinamistiche’.

*Stoppani*, in cui convivono la consapevolezza della necessità di una scienza applicata e sociale che garantisca il progresso integrale dell’uomo e una visione maggiormente spiritualistica della natura, sembra collocarsi, più che nella seconda, all’incrocio fra queste due direttrici della scienza italiana del XIX secolo.